



Rassegna stampa ragionata

Martedì 29 aprile 2025

1. Il blackout paralizza Spagna e Portogallo, fermi voli e treni, tutte le città nel caos.
2. Nei tornanti decisivi della storia la Chiesa ha molto spesso saputo rispondere con grande forza, speriamo che sarà così anche ora.
3. La Ue e il vertice con gli Stati Uniti: per la data occorre un «pacchetto» da discutere.
4. Meno dazi impliciti, molto meglio di una guerra commerciale.
5. Le priorità di Friedrich Merz: contrasto all'immigrazione illegale, ripresa dell'economia e rilancio del ruolo internazionale di Berlino.
6. Relazioni internazionali: nel vertice Erdoğan-Meloni cyber, Difesa e automotive.
7. Morti sul lavoro, quasi tre milioni in tutto il mondo.
8. La questione è che, se nessuno si assume la responsabilità, o impone che venga assunta, la sicurezza sul lavoro continuerà a essere negata.
9. Sicurezza sul lavoro, trattamento premiale per le aziende in regola.
10. L'offerta decisa dal consiglio Mediobanca ha un merito: rende il panorama del riassetto bancario perlomeno in parte molto più chiaro.

Andrea Pasqualetto - Blackout in Spagna e Portogallo Città ferme, niente aerei e treni - Corriere della Sera

Treni sospesi, metro bloccate, linee telefoniche interrotte, voli cancellati, semafori disattivati, traffico in tilt. E gente intrappolata, spaventata, urlante. C'erano persone rimaste nei tunnel e negli ascensori, altre nei supermercati a fare scorta di viveri e candele. **Ieri la luce si è spenta nella penisola Iberica e in alcune zone della Francia del Sud** che hanno così vissuto per la prima volta l'effetto di un gigantesco blackout elettrico. «*Chiedo ai cittadini di collaborare con le autorità e di agire con responsabilità e civismo*», è stata la preghiera del premier spagnolo **Pedro Sánchez** che ha invitato a limitare gli spostamenti e l'uso dei telefoni. Poco prima la Direzione generale spagnola del traffico si affrettava in un consiglio poco tranquillizzante: «*Evitate di mettervi in auto!*». **Uno sconvolgimento che ha riguardato un po' tutto**, compresi i centri commerciali dove molti negozi hanno chiuso i battenti e in quelli rimasti aperti sono comparsi cartelli di un'altra epoca: «Si paga solo in contanti!». E quindi caccia al bancomat ma niente da fare perché non funzionavano nemmeno quelli. Insomma, **ieri l'energia è venuta meno e il mondo è cambiato in pochi secondi in un disorientante ritorno al passato** che ha mandato all'aria tecnologia, computer e telefonini. 'lutto è iniziato poco dopo le 12.30 con **un'improvvisa interruzione della corrente che ha fermato subito le metro di Madrid, Barcellona, Valencia, Siviglia, Pamplona** e ha colpito l'aeroporto internazionale madrileno di Barajas e



quello di Lisbona. **Anche le cinque centrali nucleari spagnole, per ragioni di sicurezza,** hanno smesso di produrre limitando l'alimentazione grazie ai gruppi elettrogeni ai soli impianti che devono sempre rimanere operativi. I generatori di emergenza hanno consentito agli ospedali di funzionare regolarmente: «Le normali attività sono state sospese solo in alcuni casi», ha precisato la Comunità ospedaliera della capitale spagnola. Mentre il dipartimento nazionale degli Interni ha istituito una squadra di crisi con una priorità: «*Evacuazione delle persone intrappolate nelle metropolitane, nei treni e negli ascensori*». Nel frattempo si sono cercate le cause del maxi-blackout e **siccome viviamo il tempo delle guerre cibernetiche il pensiero è caduto lì: hacker.** «*Ma a ora non ci sono prove di attacchi informatici*», ha voluto precisare il presidente del Consiglio europeo, **Antonio Costa**, dopo aver sentito l'Agenzia dell'Unione per la sicurezza informatica (Enisa). «*Non abbiamo ancora informazioni conclusive*», ha tagliato corto invece Sanchez che ha anche dichiarato lo stato di emergenza in sette regioni: Andalusia, Estremadura, Murcia, La Rioja, Madrid, Galizia e Castiglia-La Mancia. **Conclusione: non si sa.** C'è però un dato: in Spagna ieri si sono verificate oscillazioni anomale nelle linee dell'alta tensione. Su questa stranezza concordano sia il gestore spagnolo della rete, Red Elettrica, sia quello portoghese, Ren. **I lusitani sono andati oltre. Per loro le oscillazioni sono state causate dalle estreme fluttuazioni delle temperature registrate in Spagna,** un raro fenomeno noto come «variazione atmosferica indotta» che avrebbe colpito il sistema iberico in primis perturbando, a caduta, la rete europea interconnessa. In serata l'energia elettrica è stata ripristinata in diverse zone del nord, del sud e dell'ovest del Paese e a Lisbona. «Grazie alle connessioni con la Francia e il Marocco — ha assicurato nel tardo pomeriggio il premier spagnolo — le centrali a gas e idroelettriche sono state riattivate il che dovrebbe consentirci un rapido ritorno dell'approvvigionamento in tutta la Spagna. Ma ci attendono ancora ore critiche». Sulla vicenda si è mossa anche la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, che ha avuto colloqui i due premier: «*Lavoreremo insieme per contribuire a ripristinare il sistema elettrico e assicurare i cittadini. La sicurezza energetica è fondamentale per l'Ue*». **Il blackout ha ricordato anche al mondo dello sport quanto la tecnologia sia vulnerabile:** al Masters 1000 di tennis di Madrid sono stati cancellati tutti i match del pomeriggio. «*Sembra il set di un film, fra un po' diventerà pure buio*», scrive in rete un italiano in viaggio a Madrid. A Siviglia intanto è tornata l'elettricità, accolta per le strade da applausi e scene di giubilo.

~

Paolo Pombeni - Le sfide politiche del nuovo Pontefice - Il Messaggero

Chi o cosa guiderà il Conclave che si apre il 17 maggio? Per un credente cattolico lo fa lo Spirito Santo, ma si sa che i suoi disegni non sono facili da decifrare. Ragionando su un piano storico e politico **si può cercare di capire il contesto in cui si svolgerà questo appuntamento:** perché la situazione in cui lavoreranno i cardinali elettori inciderà sicuramente nel determinarne gli orientamenti. Il fatto che ci troviamo ad un tornante cruciale della nostra epoca, forse non casualmente rappresentata dall'**essere ormai entrati in pieno in un nuovo secolo e anche in un nuovo millennio** (per carità, sono emblematività retoriche, ma contano), era già una sensazione condivisa, ma si è resa quasi plastica con la grandiosa cerimonia delle esequie di **papa Francesco**, colui che con forza ed empatia aveva richiamato al dovere di misurarsi con le svolte che abbiamo davanti. Il convergere intorno a quella bara spoglia di gran parte dei "**grandi della terra**" e di una folla immensa, che rendeva omaggio al profeta del cambiamento necessario, non è un dato folkloristico, come se ne sono visti altri sull'onda di emozioni più estemporanee. I cardinali che sono stati tutti coinvolti in quella "**sacra rappresentazione**" (prendete il termine nella sua gravidanza) non potranno discostarsi da quel che essa ha significato. Difatti, pressoché **unanimente tutti parlano di continuare l'itinerario**



inaugurato da Bergoglio, anche se poi sul modo di farlo ci sono molte sfumature e anche non pochi distinguo. Tuttavia pochi dubitano che questo sarà il perimetro entro cui si muoverà il lavoro del Conclave. Lo testimonia l'attività quasi spasmodica, per quanto tenuta il più possibile sotterranea, di molti poteri per influenzare la scelta che avverrà sotto le volte della Sistina. Si muovono le classi dirigenti politiche, anche ai massimi livelli, agisce tutto il sistema della comunicazione, consapevole che **alla fine i cardinali sono uomini che possono essere indotti a decidere sullo stimolo di informazioni e letture della realtà** che vengono fornite loro. Non può stupire che sia così. In un frangente davvero complesso come quello che stiamo vivendo, **la Chiesa Cattolica**, anche per il ruolo più generale che oggi riveste tanto nella cristianità intera quanto nel dialogo interreligioso, **ha un posto centrale nell'elaborazione di una lettura delle possibili sorti del mondo**. Lo si è visto proprio per il ruolo di papa Francesco, che ha parlato anche al mondo laico che non ha potuto opporgli alcuna indifferenza. Ecco dunque perché la scelta del nuovo pontefice assume un peso ancor più rilevante del solito. Da un lato è necessaria continuità, ma non certamente fatta di una pedissequa e rituale ripetizione delle impostazioni di Bergoglio: le svuoterebbe di significato. Dal lato opposto c'è **la domanda di completare l'aggiornamento del modo di essere della Chiesa**, cosa che va fatta salvando l'unità di un corpo ecclesiale che essendo ormai articolato in molte "chiese locali" amalgamate solo fino ad un certo punto da una cultura comune non può essere banalmente omogeneizzata d'imperio. C'è infine l'arduo problema di come il pontefice può guidare il suo popolo in un contesto di violenta trasformazione degli equilibri politici e sociali: anche qui in presenza di una pluralità di forze, di interessi, di culture, che non si possono più gerarchizzare dall'alto come in sostanza si era fatto in passato. La ricerca del miglior candidato alla successione di papa Bergoglio si colloca in questo contesto e non c'è dubbio che quella che ci permettiamo di chiamare **una coscienza di fondo comune, pur con infinite sfumature e talora divergenze**, di tutti i cardinali ne sia consapevole. Per questo l'identikit ideale del nuovo papa è quello di un uomo che sia contemporaneamente un buon diplomatico e politico, perché di interazione coi poteri (anche interni alla chiesa) si dovrà occupare, e un buon pastore di anime, capace dell'empatia necessaria per parlare con una umanità scossa dalle molte angosce che vengono dalle incognite di questo tempo presente. Quanto ci vorrà perché i cardinali elettori individuino questa figura, incasellandola anche nelle questioni relative alle aree di provenienza, alle aspettative che vengono dalle letture che da diverse angolazioni si fanno della crisi attuale? **In genere si scommette su un conclave breve**, proprio per mandare al mondo il necessario messaggio di responsabilità a fronte di quanto sta accadendo e per testimoniare che la dialettica fra le componenti della Chiesa **si pone il problema di non metterne in gioco l'unità**. Probabilmente ad accelerare o a consentire tempi di decisione un poco più distesi sarà quel che accadrà in questa settimana e poco più di intervallo: **come si evolve la vicenda russo-ucraina**, quel che succede in **Medioriente**, l'esplosione o lo smontarsi delle **tensioni fra India e Pakistan**, giusto per buttare lì qualche dato fra i molti che si possono citare, sono tutti fattori che avranno il loro rilievo. La storia abbastanza recente ci offre uno spunto di riflessione, che citiamo con l'avvertenza di non pensare che sia un precedente che si ripeterà. **Nel marzo 1939**, il conclave chiamato a nominare il successore di papa Pio XI, **decise nel giro di un giorno e di soli tre scrutini l'elezione al soglio pontificio del cardinale Eugenio Pacelli**, segretario di stato, il quale assunse il nome di Pio XII per sottolineare che si continuava con la politica del predecessore (per la cronaca: lo fece solo in parte). Fu una tempestiva e preventiva risposta al **grande dramma della Seconda Guerra Mondiale** che i vertici vaticani avevano compreso essere ormai in arrivo. Lo abbiamo ricordato solo per dire che nei tornanti decisivi della storia la Chiesa ha molto spesso saputo rispondere con grande forza. Poiché ci sembra di vivere uno di quelli, speriamo che sarà così anche ora.



Francesca Basso – La Ue e il vertice con gli Stati Uniti: per la data occorre un «pacchetto» da discutere – Corriere della Sera

I negoziati tra Unione europea e Stati Uniti sui dazi sono in corso a livello tecnico. È necessario che progrediscono e che si arrivi a qualcosa di concreto **prima che la presidente della Commissione europea von der Leyen e il presidente degli Stati Uniti Trump si siedano a un tavolo**. Lo ha spiegato in modo chiaro ieri la portavoce capo dell'esecutivo europeo, Paula **Pinho**, durante il consueto briefing quotidiano con la stampa: **«Al momento non c'è una data»**, ha detto ricordando che a Roma, prima dell'inizio dei funerali di papa Francesco, **«c'è stato uno scambio davvero breve, ma entrambi i presidenti hanno manifestato interesse a incontrarsi»**, però **«il momento giusto»** sarà quando ci sarà un **«pacchetto»** sul tavolo **«su cui concordare al loro livello»**. Il 9 aprile il presidente Trump ha abbassato per 90 giorni i cosiddetti «dazi reciproci» nei confronti dell'Unione europea dal 20% al 10%, mentre restano in vigore al 25% quelli su acciaio, alluminio e auto **«Made in Ue»**. Da parte sua l'Unione ha congelato per 90 giorni le contromisure approvate in risposta alle tariffe Usa su acciaio e alluminio e sta lavorando su nuove misure per essere preparata a ogni eventualità. **Il tempo stringe. L'Unione continua a manifestare la massima disponibilità al negoziato**, come ha anche ribadito sabato scorso il presidente del Consiglio europeo **António Costa**: **«I rapporti tra Stati Uniti ed Europa sono molto importanti per la prosperità nel mondo»**, ha detto intervistato a Roma da Caffè Europa su Rai Radio1, sottolineando che **«possiamo incontrarci sempre, siamo disponibili a incontrare il presidente Trump in qualsiasi momento»**. **Ed è Costa che ha l'autorità per convocare un vertice Ue-Usa, non la presidente von der Leyen**. La Commissione ha invece la competenza esclusiva sulla politica commerciale dell'Unione e quindi a negoziare sui dazi. Ci sono già in agenda **due appuntamenti internazionali** nei quali von der Leyen e Trump saranno presenti e dunque potrebbero decidere di avere un faccia a faccia: **il G7 in Canada a metà giugno e il summit Nato a L'Aia il 24 al 25 giugno**. L'Unione ha fatto le sue proposte: dazi zero sui beni industriali, più acquisti di gas naturale liquefatto dagli Stati Uniti, una maggiore cooperazione nel settore energetico, un aumento delle spese per la difesa. **Anche per un vertice Ue-Usa è necessario arrivare con dei progressi a livello tecnico**. È già in programma un **Consiglio europeo il 26 e 27 giugno**, subito dopo il summit Nato. Potrebbe essere un'occasione per i leader Ue per accogliere il presidente Trump a Bruxelles. **Un'intesa è nell'interesse di tutti**.

Marco Leonardi – Meno dazi impliciti – Il Foglio

Per anni parlare apertamente di dazi è stato quasi una bestemmia nel tempio del libero scambio. **Le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio** (World trade organization - Wto) e il clima politico scoraggiavano ogni forma di protezionismo esplicito. Ma la favola secondo cui gli stati avevano smesso di proteggere i propri mercati non ha mai retto. La protezione c'era eccome, solo che si esercitava sottotraccia: non con i dazi, ma con le non-tariff barriers - le barriere non tariffarie. **Negli anni 2000 mentre i dazi scendevano, le barriere non tariffarie salivano** e oggi si contano a centinaia nel commercio bilaterale Usa-Ue e Usa-Cina. **Gli Stati Uniti sono stati maestri nell'uso di standard tecnici**, norme sanitarie e requisiti di certificazione che rendevano difficile importare certi beni. Lo facevano soprattutto per proteggere i prodotti degli swing states, gli stati in bilico nelle elezioni presidenziali. **Anche l'Europa ha fatto lo stesso: basti pensare al divieto di importazione della carne trattata con ormoni**, alle norme sull'etichettatura o alle restrizioni su alcuni cosmetici e farmaci americani. Poi è arrivato Donald Trump, e ha messo dazi espliciti su acciaio, alluminio, auto e



beni strategici. Ora è pronto a introdurre un dazio generalizzato del 10 per cento (minimo) su tutte le importazioni. L'Europa ha due scelte: reagire o cedere. Reagire significa colpire le esportazioni Usa in settori politicamente sensibili. Un dataset che incrocia i flussi commerciali con il peso politico degli stati esportatori rivela che **oltre metà delle esportazioni americane verso l'Europa riguarda beni fossili o industriali**: gas liquido, petrolio, componenti per l'aviazione, macchinari. Settori concentrati in Stati decisivi come Pennsylvania, Georgia, Arizona e North Carolina. Colpire con dazi selettivi il gas naturale liquefatto (Gnl), i motori per aerei o i componenti industriali potrebbe avere impatti politici significativi alle prossime elezioni Usa. Ci sono però delle controindicazioni serie, per esempio tassare il Gnl sarebbe autolesionistico perché ci serve. **Un'alternativa è tassare i giganti digitali con una digital tax o colpire i servizi finanziari. Ma è difficile**: la digital tax è ancora oggetto di negoziati internazionali, mentre tassare i servizi finanziari può violare regole Wto e scatenare ritorsioni. **Una seconda via è l'accomodamento**. Cedere qualcosa per evitare una guerra commerciale a tutto campo. Significa comprare più armi e gas americani. Ma questo compromesso ha un costo strategico: meno autonomia militare — perché si dipende dalla difesa Usa — e meno autonomia energetica. E' un paradosso: **Washington ci chiede più indipendenza militare, ma ci impone di comprare proprio le armi da cui dovremmo emanciparci**. Sulle forniture belliche e il Gnl la dipendenza è in parte inevitabile, basta che non sia troppo lunga e non impedisca la costruzione di un'autonomia europea. **C'è però una terza via, forse la migliore: usare la crisi per negoziare ciò che Obama cercò con il Ttip** (Transatlantic Trade and Investment Partnership). Un accordo per ridurre tutte le barriere, anche quelle non tariffarie, al commercio bilaterale. Rivedere alcune nostre restrizioni - senza svendere l'interesse europeo - può essere il compromesso utile per evitare una guerra dei dazi. Qualche esempio concreto? **Il National Trade Estimate Report on Foreign Trade Barriers Rappresentante per il Commercio degli Usa (Ustr) elenca centinaia di barriere europee**. In ambito sanitario, l'Ue limita l'importazione di dispositivi medici rigenerati o ricondizionati, anche se identici a quelli nuovi. Sono escluse anche tecnologie diagnostiche Usa non conformi a certificazioni europee (come certi test per patologie rare). Nei cosmetici, vengono bloccati prodotti contenenti filtri solari approvati dall'americana Fda ma non riconosciuti dall'europea Ema. E nei farmaci, l'Ema richiede studi clinici addizionali per prodotti già autorizzati in America, scoraggiandone l'ingresso. **Rimuovere alcune di queste barriere, in modo selettivo e trasparente**, potrebbe essere una leva diplomatica importante. Alla fine passeremmo da un mondo con zero dazi e molte non-tariff barrier a uno con un po' più dazi e un po' meno barriere regolamentari, con all'incirca lo stesso livello di "protezionismo" di prima. **Un second best, certo, ma meglio di una guerra commerciale**.

~

Francesco De Felice – Riarmo, stop di Berlino al Patto di stabilità - Il Giornale

Contrasto all'immigrazione illegale, ripresa dell'economia e rilancio del ruolo internazionale della Germania sia nell'Ue sia nella Nato. Sono le priorità di **Friedrich Merz**, il presidente della Cdu che **il 6 maggio verrà eletto al Bundestag cancelliere** alla guida di un governo formato da **popolari e socialdemocratici**. Una coalizione tutt'altro che grande, perché può contare su **appena 12 deputati in più della maggioranza**. La tenuta dell'esecutivo è soltanto una delle sfide di Merz, deciso a «riportare la Germania in avanti» fuori dalla crisi generale in cui versa. Il presidente della Cdu ha ammesso che l'alleanza con la Spd è «*senza euforia*»: **il governo vuole essere «di lavoro», ossia di scopo, un matrimonio di necessità e non d'amore**. A ogni modo, è imperativo assumersi «*responsabilità per la Germania*» secondo Merz, che vede l'alleanza tra Cdu, Csu e Spd come «ultima possibilità» per impedire al partito di estrema destra Afd di



arrivare al potere. È quindi necessario **contrastare con forza l'immigrazione illegale, grande paura che Afd cavalca mietendo consensi**. «*Dal primo giorno*» del suo governo, ha scandito Merz al congresso che la Cdu ha tenuto ieri a Berlino per approvare l'accordo di governo, *saranno respinti alle frontiere tutti i migranti senza documenti, compresi i richiedenti asilo. Ai confini proseguiranno i controlli di polizia, i ricongiungimenti familiari per gli immigrati in protezione sussidiaria saranno fermati per due anni, le espulsioni aumenteranno*. E il «cambiamento» promesso da Merz, che abbatte il feticcio del «*benvenuti rifugiati*». A gestire la svolta sarà il "*falco*" **Alexander Dobrindt** (Csu) che, designato all'Interno, è nella squadra di sette ministri dell'Unione cristiano-democratica e tre dell'Unione cristiano-sociale. Per gli Esteri la scelta è **Johann Wadephul** (Cdu), euroatlantista e deciso sostenitore dell'appoggio all'Ucraina. All'Economia ed Energia andrà **Katherina Reiche** (Cdu) già a capo di Westenergie parte di E.on. L'ex manager è una delle tre ministre del partito di Merz: nomine che, con **Dorothea Bär** (Csu) a Ricerca e Spazio, allontanano dal prossimo cancelliere le accuse di misoginia. Tuttavia, Merz è investito dalle critiche di quanti ritengono che si sia circondato di fedelissimi, privilegiando la lealtà alle competenze, e di tecnici reclutati sia tra ex lobbisti sia tra dirigenti d'azienda come Prien o Karsten Wildberger, Ad di Mediamarkt/Saturn in quota Cdu per Digitalizzazione e Modernizzazione dello Stato. Quali che siano i criteri di scelta, **tutti sono chiamati a far ripartire la locomotiva d'Europa, in stagnazione dopo due anni consecutivi di recessione**. Per la ripresa, Merz punta su **sgravi fiscali e investimenti, trainati da spese per difesa e infrastrutture** sottratte al vincolo di bilancio previsto dalla Costituzione. In tale prospettiva, la Germania ha già chiesto alla Commissione europea **per il 2025-2028 di esentare dal Patto di stabilità e crescita dell'Ue gli investimenti militari**, mentre l'Italia non ricorrerà a tale deroga almeno fino al vertice Nato dell'Aja (24-25 giugno). Per Berlino, si deve fare presto e **l'economia si salda alla politica internazionale**, con Cdu, Csu e Spd sostenitrici di un **rinnovato ruolo di responsabilità della Germania nella difesa sia dell'Ue sia della Nato** di fronte alla minaccia russa.

~

Mariano Giustino – Nel vertice Erdoğan-Meloni cyber, Difesa e automotive - Il Riformista

Mentre in patria **Erdoğan porta l'attacco alla democrazia a un livello senza precedenti** da quando è al potere colpendo al cuore la maggiore forza di opposizione del paese, cinquecento rappresentanti aziendali delle maggiori imprese turche e italiane sono pronti a **cogliere le nuove opportunità offerte dall'attesissimo quarto vertice** intergovernativo Turchia-Italia che inizia oggi a Roma ed è **presieduto congiuntamente da Erdoğan e dal presidente del Consiglio italiano Giorgia Meloni**. Si tratta di un vertice che suscita elevate aspettative e che aprirà nuove strade alla cooperazione nelle relazioni diplomatiche e politiche, nonché la forte cooperazione economica già esistente tra i due paesi amici. Cuore di questo summit è il forum aziendale che esplorerà **le nuove opportunità nei settori della difesa, dell'aviazione, della sicurezza informatica, dell'energia, dell'automotive e delle infrastrutture**, prendendo in considerazione anche joint venture in paesi terzi. Il commercio bilaterale tra Turchia e Italia ha raggiunto i 32 miliardi di dollari lo scorso anno, con Ankara che ha esportato nel nostro paese beni per il valore di 12,9 miliardi di dollari e ne ha importati 19,3 miliardi. Il solido commercio, unito ai crescenti legami nel settore della difesa, è visto come **un trampolino di lancio per obiettivi più ambiziosi**. L'incontro al quale parteciperanno ministri e personalità del mondo imprenditoriale, porterà certamente a nuovi accordi. **L'Italia è tra i primi cinque mercati d'esportazione della Turchia** con le sue 1.610 aziende raggiunge i 5 miliardi di dollari di investimenti in particolare nei settori automobilistico, energetico, bancario, alimentare e nelle



infrastrutture e nella logistica, bancario e alimentare. Forte è anche la cooperazione dei due paesi alleati per la **creazione di consorzi per progetti in Africa e Medio Oriente**. All'inizio di marzo, la Leonardo, firmava con la prestigiosa azienda turca Baykar del genero di Erdoğan uno storico accordo di joint venture (JV) con sede in Italia per lo sviluppo di veicoli aerei senza pilota (UAV). Questi accordi segnano un passo fondamentale per **l'espansione dell'industria della difesa italiana nella regione mediorientale** con i piani per strutture di produzione congiunte in entrambi i paesi per promuovere il trasferimento tecnologico. **La Turchia per l'Italia rappresenta una porta aperta verso i mercati mediorientali, dell'Africa e dell'Asia centrale**. Nel contempo l'Italia mantiene aperta per Ankara **la porta di accesso all'Unione europea** nonostante che a più di un mese dall'**arresto del sindaco di Istanbul Imamoglu** la strategia del leader turco non sia cambiata. L'arresto avvenuto il mese scorso, del sindaco di Istanbul Ekrem İmamoğlu, principale rivale politico del presidente turco Recep Tayyip Erdoğan, **rappresenta un nuovo livello di autoritarismo** nel panorama politico turco, fino a poco tempo illiberale, ma ancora competitivo ed ora è impegnato nel **ridisegnare l'opposizione turca più o meno nello stesso modo in cui ha rimodellato i media, la magistratura e le istituzioni** statali del paese, con arresti quotidiani dei politici e amministratori dell'opposizione, di giornalisti, avvocati e di attivisti per i diritti umani. **Erdogan sta lavorando da tempo a ridisegnare una "seconda repubblica"** senza una vera competizione politica, vuole il controllo del processo decisionale e **l'abolizione della separazione dei poteri per garantirsi un mandato a vita** sul modello di quello putiniano. Questa nuova svolta autoritaria coincide, non a caso, con una crisi geopolitica ampia e complessa. Oltre alle guerre a Gaza e in Ucraina, permangono incertezze sul futuro dell'alleanza transatlantica, del commercio globale e della democrazia liberale. Sulla scena internazionale, i tradizionali garanti dell'applicazione delle norme e dello stato di diritto all'interno dell'alleanza transatlantica, **l'Unione Europea (UE) e gli Stati Uniti, stanno abdicando a questa responsabilità** in nome di migliori relazioni con la Turchia in un'epoca di emergenza geopolitica. Il Paese sta perdendo dinamismo e speranza. Da tempo, insegue l'egemonia regionale, ma sembra aver fallito clamorosamente. **Oggi la Turchia è al verde, sta affrontando le stesse crisi dei suoi vicini**, ed Erdoğan sembra più un altro autocrate mediorientale. **La sua politica estera ora è tutta affari**: vendere prodotti per la difesa, inseguire contratti infrastrutturali e cercare accordi energetici, mentre è **costretto a osservare i sauditi che ricoprono il ruolo di potenza regionale** che un tempo il leader turco bramava. È un errore guardare Erdoğan attraverso una lente islamista obsoleta. Ciò distorce la realtà della Turchia. **L'unica vera ideologia di Erdoğan è il potere**. Si ammantava di qualsiasi bandiera che serva ai suoi obiettivi autocratici, all'inizio con la "*democrazia conservatrice*", durante la Primavera araba con l'islamismo e ora con il nazionalismo turco. **Cambia l'etichetta, ma non l'obiettivo: il potere assoluto e incontrollato.**

~

Morti sul lavoro, nel 2024 2,78 milioni nel mondo – Italia Oggi

Nel 2024 sono stati quasi tre milioni i morti sul lavoro in tutto il mondo, con circa 375 milioni di incidenti non mortali. A tracciare il bilancio **l'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL)** che ieri, in occasione della giornata internazionale della sicurezza sul lavoro, ha presentato un'indagine a Ginevra, in Svizzera. Come si apprende dall'indagine, quindi, l'anno scorso si sono registrati **2,78 milioni di decessi sul lavoro (direttamente lavorando, oppure in itinere, nel viaggio tra casa e ufficio)**. A questi, come detto, si aggiungono **374 milioni di denunce di**



infortuni non mortali. L'agenzia Onu, in occasione della Giornata mondiale, evidenzia come a causa delle innovazioni tecnologiche e dei cambiamenti organizzativi o sociali, stiano **emergendo nuovi rischi per i lavoratori**, quali: «*nuove tecnologie e processi produttivi come la nanotecnologia o la biotecnologia; nuove condizioni di lavoro: carichi di lavoro più elevati, intensificazione del lavoro dovuta alla riduzione del personale, cattive condizioni legate alla migrazione per lavoro, posti di lavoro nell'economia informale; nuove forme di occupazione: lavoro autonomo, esternalizzazione, contratti a tempo determinato*». **Una delle soluzioni può arrivare proprio dalla tecnologia**; la giornata internazionale era infatti incentrata sull'Intelligenza artificiale e sul suo impatto, visto che il titolo dell'edizione 2025 era «*Rivoluzionare la salute e la sicurezza sul lavoro: l'intelligenza artificiale e la digitalizzazione nel mondo del lavoro*». Detto della situazione internazionale, anche in Italia il numero di decessi sul lavoro continua a rimanere elevato. Guardando al 2024 sono state 1090 le morti tra ufficio, fabbrica e tragitti, con una crescita del 5% rispetto al 2023. Tra questi, 13 decessi riguardano studenti per infortuni avvenuti a scuola, nei laboratori o in percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento. **Gli infortuni totali, invece, sono stati 589.571.** Una situazione ancora più allarmante quella dei primi mesi del 2025; tra gennaio e febbraio, fanno sapere dall'Inail, ci sono state 138 denunce di infortunio mortale, **il 16% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.**

Marianna Filandri – Morire di sicurezza nel giorno più sicuro – La Stampa

Ieri a Ginevra l'Organizzazione Internazionale del Lavoro ha promosso **la Giornata mondiale per la salute e la sicurezza sul lavoro 2025**, dedicando un evento alla riflessione sul **ruolo cruciale delle nuove tecnologie**. L'intelligenza artificiale e gli strumenti digitali possono rivoluzionare la sicurezza nei luoghi di lavoro: **robot che operano in ambienti pericolosi**, svolgono compiti pesanti, gestiscono materiali tossici o lavorano a temperature estreme. **Dispositivi e sensori digitali che rilevano tempestivamente i rischi** e prevengono incidenti. Certamente un orizzonte positivo, ma ancora lontano dalla realtà quotidiana di molti luoghi di lavoro, **dove la tecnologia non arriva o per lo meno non è sufficiente**. Mentre a Ginevra si discuteva del futuro della sicurezza del lavoro, infatti, **a Carrara, in una cava di marmo, Paolo Lambruschi, un uomo di 59 anni, ha perso la vita mentre lavorava**. Purtroppo, non è un caso isolato. Secondo **i dati INAIL, nel 2024 si sono registrati 1.481 morti sul lavoro**. E il 2025, purtroppo, non sembra promettere uno scenario molto differenti. La tragedia di ieri si somma alle 138 morti, già registrate nei soli mesi di gennaio e febbraio del 2025. Sono per una gran parte decessi **nei settori delle attività manifatturiere, nelle costruzioni, nel trasporto e nel magazzinaggio**. Lavori duri che continuano a essere tra i più esposti a rischi gravi, anche letali. Si tratta di occupazioni in cui la fatica fisica, l'uso di macchinari pesanti, l'esposizione a condizioni ambientali difficili e spesso l'insufficienza delle misure di prevenzione mettono a rischio l'incolumità dei lavoratori. Cosa fare, dunque? **Il Presidente della Repubblica Mattarella**, nel suo discorso di fine anno, ha lanciato un monito chiaro: «*Non possono più bastare parole di sdegno: occorre agire, con responsabilità e severità. Gli incidenti mortali — tutti — si possono e si devono prevenire*». Un richiamo poco fraintendibile che tuttavia sembra essere sistematicamente ignorato. La sicurezza, o sarebbe meglio dire **l'insicurezza, sul lavoro non sembra essere responsabilità di nessuno** e di fronte all'ennesimo lavoratore ucciso, si preferisce alludere a una tragica fatalità. Ma la grandezza del numero di morti sul lavoro non



può essere derubricata così. **Manca una cultura della prevenzione e la sicurezza continua a essere considerata un costo** anziché una condizione imprescindibile, un diritto fondamentale da tutelare ogni giorno. Su questo è emblematico **il caso dei subappalti nei quali la catena delle responsabilità si allunga e si frammenta**, rendendo difficile capire chi deve garantire i controlli e far rispettare le norme di sicurezza. Ognuno si affretta a scaricare altrove oneri e doveri, evitando di assumere un ruolo nella tutela della vita dei lavoratori. Sembra prevalere una pavidità diffusa, che interessa perfino chi governa. Cosa è stato fatto finora per aumentare la sicurezza sui luoghi di lavoro? Senza ombra di dubbio, troppo poco o poco efficacemente. Si può pensare di investire in innovazione tecnologica — come emerge dal convegno di Ginevra - anche pensando al lavoro in una cava di marmo. Ma non basta. È necessario intervenire anche sull'organizzazione del lavoro, adottare procedure più sicure, anche se più lente e costose, e **promuovere una cultura che ponga la sicurezza come priorità assoluta**. Chi deve realizzare questi interventi? Il governo? Le imprese? **La questione è che, se nessuno si assume questa responsabilità, o impone che venga assunta**, la sicurezza continuerà a essere negata, continuando a esporre chi lavora a rischi inaccettabili.

~

Giovanni Negri – Sicurezza sul lavoro, trattamento premiale per le aziende in regola – Il Sole 24 Ore

Si stringono i tempi per arrivare a una proposta di **riforma penale delle misure a tutela della sicurezza del lavoro**. In campo da un anno c'è un gruppo di lavoro istituito al ministero della Giustizia e coordinato dal viceministro Francesco Paolo Sisto (Forza Italia). Ieri Sisto ha annunciato che il testo è ormai in dirittura di arrivo. Quanto ai contenuti il provvedimento punta a un cambiamento di paradigma. *«Vogliamo propendere, dopo una serie di utili audizioni - evidenza Sisto -, verso un modello più orientato a parametri di prevenzione che incaponito sulla sanzione: quest'ultima arriva sempre troppo tardi, quando ormai il fatto è accaduto, il pregiudizio si è verificato. E spesso, purtroppo, irrimediabilmente»*. Intenzioni che dovrebbero trovare una concretezza maggiore nella **definizione di proposta per una nuova fattispecie di reato di «omicidio sul lavoro»** che conterrà specifiche aggravanti per chi non adempie ai fondamentali obblighi di prevenzione. Ma novità significative potrebbero riguardare non solo le persone fisiche ma anche le imprese. Dove la chiave di volta che sorreggerebbe l'intervento è nella rivisitazione del decreto 231 che da tempo attribuisce alle imprese la responsabilità per i reati anche solo colposi commessi in violazione delle norme a tutela del lavoro. In particolare a venire rafforzata, ma è un obiettivo che riguarda anche l'intervento di riforma dell'intero decreto 231 sul quale pure è al lavoro una commissione ministeriale guidata dal magistrato **Giorgio Fidelbo**, sarebbe **l'efficacia dei modelli, la loro forza esimente**. Per cui, di fronte a un'impresa che ha adottato i modelli organizzativi più avanzati in materia di prevenzione, li ha poi adottati e attuato una puntuale attività di verifica e aggiornamento degli stessi (magari aderendo alle linee guida elaborate in sede nazionale dalle associazioni di categoria) potrebbe **scattare un trattamento premiale, circoscrivendo la responsabilità al dolo e alla colpa grave**. Resterebbe invece saldo l'obbligo di risarcimento del danno, ma l'impresa con le carte in regola potrebbe non essere più assoggettata a quel reticolo sanzionatorio che, anche in fase interdittiva, oggi colpisce le aziende non solo con misure assai rilevanti sul piano economico ma anche con interventi che possono condurre alle soglie della chiusura. Un'elaborazione giuridica ormai matura che comunque non potrà dimenticare che, come sottolineato dal decreto istitutivo



del gruppo di lavoro del ministero, a **contribuire alla sicurezza sul lavoro concorre una pluralità di fattori non solo di diritto penale**, tra i quali «*l'aggiornamento continuo, la formazione di una coscienza diffusa di responsabilità, l'accurata vigilanza e sorveglianza sui posti di lavoro, precise regole di comportamento e una stretta collaborazione tra lavoro e ricerca*».

~

Daniele Manca - Potere e intrecci a carte scoperte - Corriere della Sera

Il risparmio è potere. **Per capire che cosa sta accadendo alle banche italiane** potrebbero bastare solo un paio di numeri. È vero che ci sono protagonisti e interpreti della battaglia. Ma come sempre nella finanza si discute, a volte marginalmente, di prodotti, di industrie, di posti di lavoro e via dicendo. **Ma soprattutto si parla di denaro**. E il denaro è potere. Quella annunciata ieri da **Mediobanca** e dai suoi vertici guidati da **Alberto Nagel** è un'offerta su **Banca Generali**. Va ad aggiungersi alle altre che sono in atto o lo saranno. Quella di Monte Paschi sulla stessa Mediobanca, di **Unicredit sul Banco Popolare**, di **Bper su Popolare Sondrio**, oltre a operazioni parallele come l'ingresso di Unicredit in Generali e in **Commerzbank**. Ma l'offerta decisa dal consiglio Mediobanca domenica ha però un merito: rende il panorama di questo grande riassetto perlomeno in parte molto più chiaro. **In sostanza Piazzetta Cuccia uscirà da Generali**. Alla base dell'offerta del **Monte Paschi** su Piazzetta Cuccia c'era nelle intenzioni di **Luigi Lovaglio**, il manager che l'ha studiata e messa in atto, l'intenzione di mettere assieme una banca commerciale con una banca d'affari attiva anche nella gestione del risparmio (**wealth management**). Un piano condivisibile o meno (e i vertici di Piazzetta Cuccia avevano dichiarato la loro ostilità), che peraltro non si ferma. Ma che aveva una complicazione. Parte del valore di Mediobanca risiede nel fatto che nelle sue casseforti c'è una quota importante di Generali, il 13%. Quota che garantiva molti dividendi ma anche **essere di fatto socio di riferimento della compagnia**. L'azionista a cui guardare nella formazione dei vertici e quindi delle strategie del **Leone di Trieste, che va ricordato è uno dei maggiori attori nel settore delle assicurazioni a livello europeo** e non solo. Una complicazione che però verrebbe eliminata perché l'operazione su Banca Generali avverrebbe da parte di Mediobanca pagando l'acquisto con quel 13% del Leone di Trieste posseduto. **Sarebbe così reciso il legame societario** (che non esclude però quello industriale) che durava dagli anni Cinquanta. E **si chiarirebbe il percorso dell'eventuale offerta Mps**. Tagliando l'intreccio tra Mediobanca e Generali viene a cadere anche la sovrapposizione determinata dalla presenza di stessi soci nelle varie aziende. La famiglia **Caltagirone** e gli eredi **Del Vecchio** sono in posizione importante sia in Mps, sia in Mediobanca sia in Generali. In quest'ultima, i due soci si troverebbero a essere, **con l'uscita di Piazzetta Cuccia, i primi azionisti singoli**. E si tratta degli azionisti che in più di un'occasione avevano manifestato la propria contrarietà sia alla gestione Mediobanca sia quella di Generali. L'offerta di Mediobanca che ha come finalità la fusione con Banca Generali, al di là delle dimensioni che ovviamente varieranno, **permette di offrire al mercato, agli azionisti, di scegliere tra l'opzione Mps e l'opzione Mediobanca-Banca Generali**. Senza altre implicazioni. E tutte le battaglie di potere di cui si è raccontato sinora? Le battaglie di potere si ammantano spesso di obiettivi poco chiari. **Questa volta le carte sul tavolo ci sono tutte**. Tutto risolto quindi? Per niente. Il risparmio è potere se viene ben gestito. Stiamo parlando di cifre enormi. Per avere un'idea **si tratta di circa 4 mila miliardi di attività finanziarie**. Ma senza troppe complicazioni, si pensi solo a quella cifra oscillante tra i 1.500 e i 1.900 miliardi liquidi che famiglie e imprese hanno tenuto e tengono sui conti correnti (il debito pubblico italiano è



poco sopra i tremila miliardi). **Se ben utilizzati e gestiti potrebbero remunerare meglio i risparmiatori** e andare a **sostegno dell'economia reale del Paese**. Economia reale fatta di quel tessuto di piccole e medie imprese che, assieme al risparmio appunto, rappresenta uno dei pilastri dell'Italia. Era l'obiettivo che spinse **Unicredit** a comprare **Pioneer** per diventare uno dei protagonisti mondiali del risparmio. Pioneer poi ceduta negli anni della crisi, e oggi diventata **Amundi** controllata da **Crédit Agricole** che guarda caso oltre a essere una delle maggiori banche in Italia è anche in **Bpm** con il 20%. La stessa Bpm che ha acquisito uno dei gestori di risparmio Anima. **Spirito analogo quello che spinse Banca Intesa a suo tempo a creare Eurizon** chiamando a capo quel **Mario Greco** che oggi guida la seconda compagnia di assicurazione d'Europa, la **Zurich**. Banca Intesa che sempre in passato **avrebbe voluto acquisire Generali**. Generali dove **Unicredit** è entrato con quasi il 7%. Come **si vede un intreccio da mal di testa**. E per questo che l'assetto finanziario in Italia è così instabile. E che lo si racconta soprattutto come battaglia di potere. Accreditata peraltro da **una politica che dovrebbe esplicitare con chiarezza** se e in quale modo vuole ricoprire un ruolo in questo riassetto. Se il potere non è finalizzato a una strategia rimane fine a se stesso. La scelta di **Mediobanca** può aver contribuito a chiarire un poco il campo di gioco permettendo a tutti i protagonisti di fare la propria scelta. Ma c'è da stare certi che non sarà l'ultima mossa dei tanti protagonisti. **Anche la politica, il governo, dovranno chiarire come intendono muoversi**. Da azionisti di Mps lo hanno fatto gradendo l'offerta su Mediobanca. Sono intervenuti con la **golden share sull'operazione Unicredit-Bpm** sollevando anche l'obiezione giuridica di Forza Italia. Si dovrà capire se vogliono cioè in un modo o nell'altro essere attori nelle singole operazioni o se invece vorranno fare in modo, con le modalità proprie di chi amministra il Paese, di **far diventare davvero il risparmio potere**. E cioè **agevolandolo e facendolo diventare asse di sviluppo per l'economia e il Paese**.

~

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it